

Nitti e “casa Nitti” durante l’esilio parigino

ambasciatori lucani al servizio dell’antifascismo in Francia

L’emigrazione antifascista di massa degli anni Venti si mescola al già notevole flusso emigratorio di tipo economico-sociale che s’indirizza oltralpe, condizionato dalla crisi economica del primo dopoguerra.

I dati ufficiali sulla presenza degli italiani in **Francia**, evinti dall’**Annuario Statistico Italiano**, mostrano che, dopo una battuta d’arresto tra il 1915 ed il 1918, l’emigrazione dei lavoratori italiani verso la Francia riprese con maggiore intensità nel 1919; in quell’anno emigrarono 98.000 italiani; nel 1920, 157.000.

Col fascismo al potere, l’emigrazione salì senza sosta: nel 1923-24 giunse a 168.000 e 202.000, discese poi nel 1925 a 145.000 e, nel 1926, a 111.000. Invece, nel triennio 1927-29, l’emigrazione si stabilizzò attorno alle 50mila unità, per risalire poi a 167 mila, nel 1930, come conseguenza della crisi economica. Tali dati riguardano sia l’emigrazione economica sia quella politica.

Lo storico francese **Éric Vial**, sulla scorta dei dati del **Cassellario Politico Centrale** (dell’**Archivio Centrale dello Stato**), ne ha scorporato due tipi: 25.000 italiani erano schedati in quanto persone residenti in Francia, mentre, per lo Stato francese, erano all’incirca 760.000 gli italiani emigrati nel 1926, ad eccezione dei clandestini di cui non si ha ovviamente traccia.

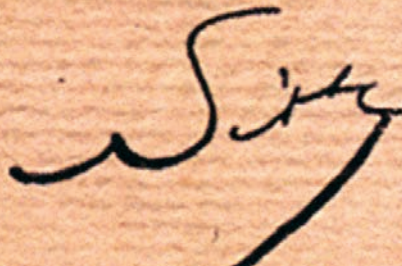
La Francia, così, diventa la “terra d’accoglienza” di chi, antifascista o meno, non risulta allineato agli imperativi del Regime. A parte la vicinanza geografica e storica, ragioni eminentemente politiche favorirono l’emigrazione oltralpe negli anni Venti. Dopo un quinquennio di governi di centro e di destra, coalizzati nel Bloc National, le elezioni francesi dell’11 maggio 1924 registrarono la sorprendente vittoria dei partiti di sinistra del **Cartel des Gauches**. Il nuovo governo del radicale **Éduard Herriot** mutò sensibilmente la politica estera francese. Nella seconda metà degli anni Venti, tanto l’avversione al fascismo tra i militanti socialisti e radicali del suo governo quanto l’assassinio **Matteotti**, la cui notizia influenzò sensibilmente l’opinione pubblica francese, resero viepiù tesi i rapporti diplomatici con il governo di **Mussolini**. Nel frattempo, un vivo sentimento di simpatia ed accoglienza cresceva verso gli antifascisti che affluivano massimamente in Francia.

I processi migratori degli anni Venti non si presentarono in forme omogenee. Anzi, essi procedettero a seconda del grado di controllo e di repressione imposto dal fascismo. Dal 1921 al 1925, lo squadristico, le violenze e le intimidazioni fasciste nei confronti del movimento contadino e operaio allontano gradualmente una massa di lavoratori; vi si aggiunse, poi, un’emigrazione politica numericamente circoscritta: “esodi spiccioli” di politici ed intellettuali che, benché odiati da Musso-

Giungo dal lontano esilio / mensile saluto
agli amici della terra nativa di Paricato, e quanti
nell'improvvisare della lotta hanno conservata intatta
la fede nei principi della democrazia, della libertà
e della pace.

Oggi nessuna colonna ci raggiunge e niente lo
profugione ci turba. Domani tutti riconosceranno la
nobiltà della nostra opera e la verità delle idee per cui
siamo lieti di soffrire. Noi siamo l'armonia e la
vita.

7.12.1924, d'embre 1924



lini, godevano ancora di una certa protezione morale garantita dalla notorietà pubblica. Nel giugno 1924, per primo espatriò proprio l'ex presidente **Nitti**, lo seguirono a più riprese, fino al 1927, **don Luigi Sturzo**, **Giovanni Amendola**, **Carlo Sforza**, **Gaetano Salvemini**, **Giuseppe Donati**, **Piero Gobetti**, **Alberto Tarchiani**, **Alceste De Ambris**, e altri ancora.

Dal gennaio 1925 al marzo 1926, vale a dire all'indomani dell'ufficializzazione della dittatura e dell'introduzione delle cosiddette "leggi fascistissime", ossia di un pacchetto di leggi eccezionali e liberticide, tra cui il reato di espatrio clandestino, l'esodo spicciolo si tramutò in emigrazione politica di massa. Le leggi fascistissime divennero, così, una pietra basilare nella costruzione dello stato totalitario anche se, alla fine del 1926, il fascismo raggiungeva il suo compimento come Stato di polizia mentre, per lo storico **Alberto Aquarone**, "ancora lontana dal compimento [ne] era l'edificazione in senso proprio, dello Stato deciso a permeare della propria ideologia, della propria volontà politica, tutti gli istituti e tutte le coscienze, ad assorbire entro le sue strutture amministrative l'intera vita civile della nazione, riducendo le libere forme associative scaturenti dalla spontanea iniziativa dei cittadini ad espressioni della dinamica del regime, imprigionate nelle maglie delle organizzazioni di Stato o di partito. Ancora lontana dal compimento era, soprattutto, l'edificazione dell'ordinamento corporativo, basato su nuove forme di rappresentanza, su una nuova disciplina della produzione e dei rapporti di lavoro".

Tra gli esuli più autorevoli della politica italiana vi era **Francesco Saverio Nitti**. A **Parigi**, egli mantenne quella propria posizione di equidistanza dalle formazioni o organizzazioni del-

l'emigrazione politica, criticando la scelta dell'Aventino così come la battaglia antifascista condotta dall'estero. Nitti ricoprì proprio quella figura salveminiiana del "propagandista politico": tra il 1925 e 1943, scrisse centinaia di articoli, vivendo una seconda gioventù da giornalista, grazie ai diritti d'autore e alla collaborazione con diverse agenzie di stampa e riviste europee e americane, trasse le risorse sia per finanziare le strutture dell'emigrazione antifascista,⁹ sia per inviare emissari direttamente in Italia al fine di ottenere informazioni sulle condizioni dell'Italia.

La missione nittiana fu quella di svelare all'opinione pubblica dell'occidente democratico il vero volto del fascismo, tanto da contrastarne la "propaganda" per mezzo di testimonianze a lui consegnate e della lettura delle "fonti ufficiali, possibilmente [degli] stessi discorsi del Duce". Infatti, proprio dalla stampa fascista, lo statista lucano veniva indicato come il primo della lista, a seguire erano Salvemini e Luigi Sturzo, sulla cui famiglia in patria avrebbero perpetrato la vendetta: il "primo emigrante antifascista da abbattere", il mandante di tutti "i tentativi di attentare al Regime" attraverso la mano del "fedele" **Alberto Tarchiani**, a Nitti affettuosamente e politicamente legato.

Nonostante non aderisse organicamente alle forze antifasciste in Francia, le sostenne finanziariamente e tentò di influenzarne non tanto i programmi quanto la condotta. Si pensi alla **Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo (LIDU)**, alla **Concentrazione antifascista** e a **Giustizia e Libertà**, tutte formazioni che attraversarono la dimora parigina di Nitti e della sua famiglia. Infatti, la "casa Nitti" mantenne una condotta esemplare nei confronti di tutta l'emigrazione italiana ○

○ e internazionale presente in Francia. Nella memorialistica antifascista, la figlia **Luigia** e la moglie **Antonia** vengono ricordate come due donne distinte dall'affetto familiare e materno: "visitai spesso la casa di Nitti - ha scritto Gaetano Salvemini - la moglie di Nitti era donna di ingegno eccezionale, buon senso e bontà a tutta prova. Mi strinsi d'amicizia affettuosamente specialmente con Luigia Nitti - la vera perla della famiglia". Luigia profuse il maggior impegno nel coordinare il Comitato di soccorso della LIDU; mentre, Vincenzino Nitti fu tra i fondatori nel 1929, insieme ai **fratelli Rosselli**, ad **Alberto Tarchiani**, **Emilio Lussu**, **Fausto Nitti** e **Alberto Cianca**, del movimento politico Giustizia e Libertà.

Proprio Carlo Rosselli venne introdotto nella società francese dalle frequentazioni di "casa Nitti", qui godeva dell'"enorme varietà degli interessi e dei temperamenti familiari", e vedeva passare "davvero moltissima gente". Oppure per l'editore **Piero Treves**, figlio del leader socialista riformista **Claudio**, "casa Nitti" era "il ristoro, l'ultima spiaggia di esuli, emigrati e perseguitati politici di ogni colore e genere".

Lo storico **Santi Fedeli** ha preferito ricordarla come un luogo di cospirazione della Concentrazione antifascista; mentre l'influenza dello statista lucano "negli ambienti concentrazionisti non poco contribuì a far sì che la Concentrazione mantenesse sino al 1928 un prudente atteggiamento in materia istituzionale... i rapporti di Nitti con i concentrazionisti continuarono a essere intensi e, tutto sommato, abbastanza cordiali, almeno fino a quando, con la fondazione di 'Giustizia e Libertà', le simpatie dell'ex presidente del consiglio non si indirizzarono prevalentemente verso il nuovo movimento politico".

Così, lo statista lucano viene raffigurato come "tra i maggiori antifascisti" e una "specie di presidente d'onore dell'emigrazione antifascista - secondo **Luigi Salvatorelli** e **Giovanni Mira** - un quasi patrono e alto consigliere che rima[ne] in disparte", non aderendo alle formazioni politiche dell'emigrazione ma, sempre presente, nel sostenerne le battaglie.

Eppure alcuni storici mostrano un Nitti che non aderì né alla Concentrazione antifascista, né a Giustizia e Libertà. Il che è vero: Nitti, della prima, criticava le posizioni anti-monarchiche e l'esclusione dei cattolici, benché gli venissero fatte offerte per "esser[ne] il capo", poiché, rifiutando distinzioni e contrasti ideologici, proponeva "di costituire un solo movimento unitario" per abbattere il fascismo in Italia e non dall'estero; mentre, della seconda, mal tollerava l'impulsività, l'ispirazione rivoluzionaria e le posizioni eccessivamente socialiste.

Tuttavia, lo statista lucano scrisse a più riprese di Giustizia e Libertà e della Concentrazione antifascista: in numerosi articoli denunciò la sorte degli antifascisti in Italia, parlando del "fiore dell'intelligenza italiana" e di "uomini eroici della guerra" che soggiacevano ai giudizi politici di una "caricatura", il "tribunale speciale" dove non esisteva alcuna garanzia difensiva. E, l'11 novembre 1930, dieci giorni dopo gli arresti di ventiquattro esponenti di Giustizia e Libertà, la cellula di Milano, a causa



di un informatore della polizia, l'avvocato **Carlo Del Re**, Nitti scrisse delle veloci biografie dei "pericolosi cospiratori".

Considerava **Ferruccio Parri** un "elegantissimo scrittore, cinque volte decorato al valore in guerra e segretario generale dell'associazione dei combattenti"; oppure **Ernesto Rossi**, "uno dei migliori economisti d'Italia e le cui monografie scientifiche sono piccoli capolavori di precisione"; oppure "uomini nobilissimi, ammirati nel campo del pensiero o meglio nel campo dell'azione come **Dino Roberto**, **Riccardo Bauer**, ecc". Mentre, all'episodio noto come il "volo Bassanesi", Nitti dedicò un lungo articolo, in cui riportava una sintesi dei cinque volantini distribuiti in migliaia di copie sulla città di Milano da un aereo monoposto guidato da Giovanni Bassanesi.

Nel volo di ritorno verso la **Svizzera**, l'aereo precipitò sulle **Alpi** e, malgrado riportasse alcune ferite, Bassanesi fu immediatamente arrestato.

In conclusione, relativamente e alla misura dell'impegno di Nitti nelle attività antifasciste e alla funzione ricoperta dalla sua famiglia, è opportuno rivisitare le interpretazioni storiografiche che parlano di un suo isolamento politico durante gli anni dell'esilio. Alla luce degli articoli nittiani non è esagerato parlare di Nitti come di un "ambasciatore politico" dell'antifascismo in Francia e della sua casa come di un "consolato umanitario" al servizio degli italiani antifascisti a Parigi. ●

The history of antifascist emigration to France appears to consist of four main trends, according to the currents and positions of its exponents. We can distinguish a socialist, a communist, a democratic-radical and an individual component, the last one made of politicians and intellectuals who did not adhere formally to any antifascist organization, but contributed to them independently. Among them, we should cite some characters belonging to the Catholic world - such as Don Luigi Sturzo, Francesco Luigi Ferrari, Giuseppe Donati - and some representatives of 'liberal' Italy, such as the Conte Sforza or Francesco Saverio Nitti.

Antifascist mass emigration in the Twenties mixed up with the great waves of economic-social migration to France because of the economic crisis in the aftermath of the First World War. The official data about the Italian presence in France show that, after a slow down between 1915 and 1918, the emigration of Italian workers restarted massively in 1919. When the Fascists assumed power, emigration, both for economic and political causes, rose dramatically. France became a hospitable land for anyone - including antifascists- not sharing the Regime diktats. Between 1921 and 1925 violent acts of the fascist squads against the workers and farmers' movements pushed a great number of working class people away from Italy. At the same time, a more limited number of politicians and intellectuals joined this wave of emigration.

From January 1925 to March 1926, when dictatorship became official and the 'fascistissime' laws came into force - a whole package of special, liberticidal acts, including the offence of 'clandestine expatriate- the small wave of emigration turned into a political, mass exodus.

Among the most important Italian refugees we should mention the politician Francesco Saverio Nitti. In Paris, Nitti kept his distance from the movements and associations of political refugees, showing a critical attitude towards the Aventino, on one side, and the antifascist struggle, on the other. Nitti played the role of the 'political propagandist', according to Salvemini's definition. He wrote hundreds of articles and lived his second prime as a journalist. Thanks to copyrights and to his collaboration with several agencies and reviews, he collected enough funds to finance antifascist emigration and to send emissaries to Italy to collect information about the Italian situation. Nitti's mission was to unveil the real aspect of fascism to Western public opinion

in order to contrast the 'official' propaganda thanks to testimonies sent to him and the reading of 'official documents, possibly the Duce's speeches'. The Fascist press indicated the Lucanian statesman at the top of the list. Although he did not adhere to the antifascist forces in France, he supported them financially and tried to influence their conduct, rather than their programmes. Among those forces, it is worth mentioning the Italian League for Human Rights (LIDU), the Antifascist Concentration and Justice and Freedom, all societies who frequented Nitti family's home in Paris. In fact, 'Casa Nitti' displayed exemplary behaviour towards Italian national emigration in France.

His daughter Luigia spared no effort to coordinate the LIDU Aid committee, whereas Vincenzino Nitti in 1929 founded the political movement Justice and Freedom, together with the Rosselli Brothers, Alberto Tarchiani, Emilio Lussu, Fausto Nitti and Alberto Cianca. Carlo Rosselli was introduced to the French community thanks to his friendship with 'casa Nitti'. The publisher Piero Treves, son of the socialist and reformist leader Claudio, considered 'casa Nitti a welcoming place, the last resort for expatriates, emigrants and political refugees of any race, gender and colour'.

The historian Santi Fedeli, on the other hand, likes remembering that house as a conspiracy 'home' for the Antifascist Concentration, whereas the influence of the Italian statesman 'in the concentrationist contexts' helped the concentration adopt a careful attitude towards institutions until 1928. Nitti's relationships with the 'concentrationists' continued to be intense until the birth of Justice and Freedom, when the approval of the former Prime Minister went to the new political movement. In this way, the Basilicatan statesman was portrayed as 'one of the most representative antifascists' and 'a sort of Honorary President of antifascist emigration - according to Luigi Salavatorelli and Giovanni Mira - a patron and accredited counsellor who did not like to be in the spotlight, but was always there to fight'. Nevertheless, some historians emphasise that Nitti neither joined the Antifascist concentration nor Justice and Freedom. This fact is undeniable, because Nitti did not approve of the concentration's anti-monarchic positions and the exclusion of the Catholics and, although they even offered him to be the head of the movement, he used to highlight the necessity for a unitary group to defeat Fascism in Italy, not from abroad. At the same time, Nitti did not agree with Justice and Freedom's impulsivity, revolutionary tendencies and extreme socialist positions.

Despite these attitudes, the Lucanian statesman wrote many articles about Justice and Freedom and Anti-fascist concentration, denouncing the fate of the antifascists in Italy, defined as 'the best of Italian brains' and heroic 'warriors', submitted to the political judgements of a caricature, the 'special court' where defence was not guaranteed.

On 11th November 1930, ten days after twenty-four representatives of Justice and Freedom, forming the Milan cell, had been arrested because of a police informer, the lawyer Carlo Del Re, Nitti wrote some biographical notes of the 'dangerous conspirers'. Those articles show clearly Nitti's role as a 'political ambassador' of antifascism in France, whereas his home acted as a sort of 'humanitarian consulate' for the Italian antifascists in Paris.

